

## **Domenica 20 maggio 2018, Milano Valdese Pentecoste**

### **Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

#### **Atti 2, 1-13 (La Pentecoste: lo Spirito Santo scende dal cielo)**

*Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo. Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffiava, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi. Or a Gerusalemme soggiornavano dei Giudei, uomini religiosi di ogni nazione che è sotto il cielo. Quando avvenne quel suono, la folla si raccolse e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. E tutti stupivano e si meravigliavano, dicendo: «Tutti questi che parlano non sono Galilei? Come mai li udiamo parlare ciascuno nella nostra propria lingua natia? Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani, tanto Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi, li udiamo parlare delle grandi cose di Dio nelle nostre lingue». Tutti stupivano ed erano perplessi chiedendosi l'uno all'altro: «Che cosa significa questo?» Ma altri li deridevano e dicevano: «Sono pieni di vino dolce».*

Due americani, il vecchio Bob e la giovane Charlotte, si incontrano e fanno amicizia in un lussuoso albergo di Tokyo. Bob è un attore sulla via del tramonto ed è arrivato per girare uno spot pubblicitario; il lavoro non lo entusiasma e ha sempre la sensazione che manchi qualcosa nelle traduzioni degli interpreti. Charlotte accompagna John, il marito, fotografo di successo che non rinuncia mai ad un incarico e che la trascura. Sia Bob che Charlotte passano molto tempo in albergo e la notte, non riuscendo a dormire, si incontrano al bar.

Quando John parte per un impegno fuori città, i due passano più tempo insieme. Si conoscono sempre meglio e si raccontano parlando di lavoro, matrimonio, famiglia (Bob ha moglie e due figli), escono, frequentano altre persone, vanno in qualche locale. La Tokyo allucinata delle luci e dei video game però non fa per loro: più spesso restano in camera, parlano, si guardano e si capiscono perfettamente.

Dopo aver fatto ciò che doveva, Bob capisce che è il momento di ripartire. La sera Bob le annuncia che tornerà a casa il giorno dopo e Charlotte si rattrista. I due passano un'ultima serata insieme al bar, dove dai loro sguardi e dalle loro parole è ancora evidente la magica alchimia che si è creata tra loro. Bob le confessa di non voler partire e Charlotte gli suggerisce di restare con lei. La mattina dopo Bob sta per lasciare l'albergo e tra i due avviene un saluto imbarazzato e triste. Ma poi dal taxi verso l'aeroporto Bob rivede Charlotte che cammina per strada. Si ferma, la raggiunge e i due si abbracciano teneramente. Bob le sussurra qualcosa all'orecchio e infine la bacia. Charlotte piange. I due si salutano di nuovo, questa volta felici, e Bob va verso l'aeroporto.

I temi del film *“Lost in translation”* di Sofia Coppola, acclamato dalla critica quando uscì nel 2003, sono, al di là dell’incontro romantico che avviene tra Charlotte e Bob, lo straniamento di chi si trova in un Paese di cui non conosce la lingua e fa la scelta di non aprirsi alla gente del luogo; la ricerca delle relazioni sicure con coloro che sono “come te o almeno simili a te”.

Ciò che invece abbiamo letto negli Atti è assolutamente all’opposto! Perché a Pentecoste accade un incontro importante e intimo nella diversità. Le persone, radicalmente diverse, si avvicinano le une alle altre e si capiscono! Il racconto degli Atti riconosce che qualche cosa di strano è accaduto, qualcosa che va oltre i limiti dell’immaginazione.

Nessuna spiegazione razionale, infatti, può rendere giustizia alla verità di come la Chiesa abbia iniziato la sua esistenza e di come dei discepoli e delle discepole, un tempo timidi, abbiano trovato la voce per proclamare, ad alta voce ed ognuno nella lingua madre, la verità di Cristo.

Quello che sappiamo è che in quel giorno le porte si aprono e gli orizzonti si allargano. La novità di Pentecoste è il dono di una nuova capacità di parlare e di ascoltare, essendo completamente diversi per cultura, lingua, tradizione.

E’ questo che il Soffio di Dio crea a Pentecoste: la diversità e le differenze non sono più una minaccia, ma una garanzia di universalità e di pluralismo.

E per la prima volta, persone che non avevano mai sentito parlare di Gesù ne sentono parlare, decidono che può essere importante anche per la loro vita e si aggiungono alla comunità.

Pietro annuncia per primo, un uomo fragile che ha negato di conoscere Gesù in più di un’occasione, ma che contemporaneamente rimane un discepolo appassionato.

Pietro è il primo ad alzare la voce e a proclamare apertamente la Parola che, soltanto poche settimane prima, non aveva saputo dire.

Il nostro è un mondo fatto di complessità, dove accadono situazioni contraddittorie che si incrociano e che ci fanno attraversare, con coraggio, la turbolenza che la vita porta con sé.

Lo Spirito ci offre una visione colma di fiducia, grazie alla quale sappiamo che i singoli atti possono cambiare la condizione dell’umanità, trasformandola attraverso quel *“suono come di vento impetuoso che soffia”* che ci conquista.

Sentire sulla propria pelle quel *“suono come di vento impetuoso che soffia”* significa guardare alla vita con intelligenza, con libertà, lasciandosi guidare da quel legame forte che abbiamo stabilito con Dio.

Osare il futuro per noi significa allora abituarci, ogni giorno, a fare i conti con quel suono, perché è proprio lo Spirito che ci fa nascere e rinascere in Cristo.

La forza di chi crede in Cristo è tutta qui: nella consapevolezza di essere incarnazione di Dio; co-creatrici e co-creatori di un mondo da abitare con amore e forza, con passione e desiderio, con attenzione e giustizia, con creatività e immaginazione.

Ci vuole la nostra profezia e le nostre visioni e soprattutto il nostro legame con Cristo che ha portato libertà e coraggio, senza mai piegarsi all'inquietudine dei risultati e rimanendo un testimone fedele in ogni circostanza.

Lo Spirito Santo è dunque ancora all'opera e oggi ha bisogno di radicalità più che nel passato, ne ha bisogno per cogliere quella liberazione dal senso comune che ci vuole schiavi/e delle cose che vanno come sempre allo stesso modo, perché le cose vanno invece in modo diverso se veramente lo vogliamo, lo diciamo, lo agiamo.

A Pentecoste, nel giorno della nascita della chiesa, abbiamo ricevuto la forza di parlare in pubblico, di tenere una parola non riservata, in uno spazio non protetto, una parola liberatrice che libera per primo chi la annuncia. Una parola di libertà non si impone, interroga e rende soggetto chi la ascolta. A Pentecoste siamo invitati a ritrovare il gusto di questo rischio, predicare all'aria aperta, al lavoro, con le amiche e gli amici, in tutti gli spazi della nostra società. Pentecoste significa liberarsi dell'incapacità di comunicare, e parlare della salvezza di Cristo, a voce alta e senza paura.

Che sia possibile allora per tutti e tutte noi e per Maria, Seza, Silvia, Guido, Maurizio, Wissam accettare nella propria vita la sfida della Pentecoste, sapendo che il Signore veglia su di loro, li ama e li protegge.

Amen